

25.000 ABBONAMENTI PER IL VENTENNALE

La Federazione di PARMA ha superato l'obiettivo. La Federazione di MILANO ha sottoscritto 50.000 lire per abbonamenti da destinare alla Sardegna. Sempre per la Sardegna hanno sottoscritto 10 abbonamenti il Comitato regionale emiliano e 100 il Comitato regionale toscano.

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

Milano: il discorso di Gian Carlo Pajetta all'incontro dei comandanti partigiani comunisti

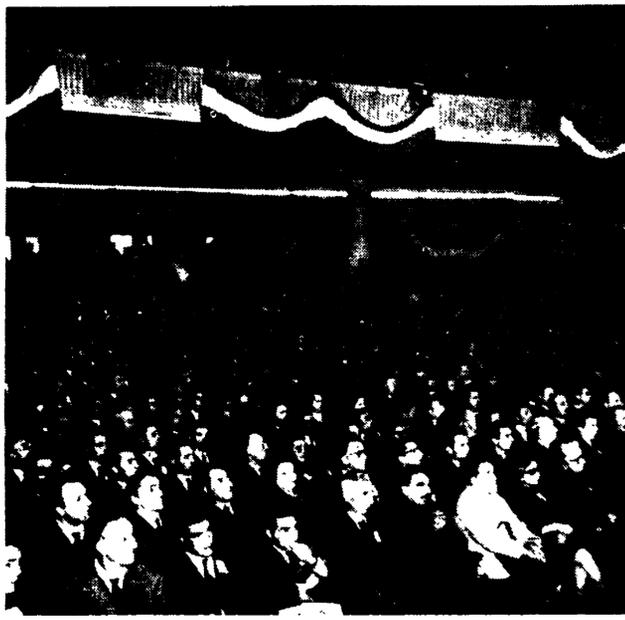
Sulla via della Resistenza

per dare un volto nuovo all'Italia

Necessaria l'unità per battere la prepotenza e il privilegio

Dalla nostra redazione

MILANO. 11. A chiusura del convegno dei comandanti partigiani comunisti, il compagno Gian Carlo Pajetta ha pronunciato un importante discorso politico. Egli ha iniziato salutando i comandanti, i commissari politici, i garibaldini a nome del Comitato centrale e della Direzione, legittimi eredi del comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi. Il diritto e l'autorità del nostro partito, ha detto, non sono fatti soltanto delle forze che abbiamo messo in campo, ma della nostra tattica e della nostra strategia nella guerra partigiana e nel movimento di liberazione che furono la continuazione della nostra costante politica di resistenza e di opposizione al fascismo. Così oggi la nostra politica è continuazione e svolgimento di quella tattica e di quella strategia che ci portarono alla vittoria, che ci hanno permesso di resistere e di crescere ancora in questi vent'anni. In un momento di difficoltà e di crisi della democrazia, quando la prepotenza degli uni e i cedimenti e le tentazioni alla capitolazione di altri possono rappresentare un pericolo serio per tutto il paese, il partito comunista tende la mano agli incerti, respinge il suggerimento dei pavidi, dice che è necessario il coraggio, fa appello all'unità per resistere e per avanzare ancora. E' il partito che ha organizzato, condotto alla lotta e alla vittoria 575 brigate garibaldine, con 230 mila partigiani combattenti, che ha pagato con il sacrificio di 42.568 morti, che ha ben meritato oltre centoventi medaglie d'oro e oltre trecento d'argento; è questo partito che chiede alle forze che si ispirano al socialismo e credono che la società attuale possa essere mutata dalle fondamenta, di unirsi e di tornare alla lotta. E' il partito che ha conquistato e realizzato il dialogo e la collaborazione con le forze cattoliche più avanzate, nella Resistenza, che invita e realizza il dialogo con i cattolici che si oppongono alla prepotenza dei privilegiati e dei gruppi di potere e credono che la democrazia possa essere realizzata nel nostro paese, a partire dalla fabbrica, dai luoghi di lavoro e dalle scuole ed essere difesa e affermarsi in parlamento.



MILANO — Un momento della assemblea dei comandanti partigiani comunisti. (Telefono)

LA PRAVDA A JOHNSON: NON SI TRATTA SOTTO LE BOMBE

Mercoledì sciopero nelle FS

Da oggi in agitazione i 20 mila ospedalieri

Dopo domani scioperano i 100 mila ferrovieri per protesta contro la concessione — disposta dal ministro Jeronimo — di premi straordinari per un totale di 500 milioni al personale di servizio (2000 funzionari). La giornata di lotta è stata proclamata dal SFI-CIGL, dal SAUFI-CISL e dal SIUF. Da oggi scioperano per tre giorni i 20 mila medici ospedalieri per il problema del trattamento economico e normativo in relazione alla riforma sanitaria. Alla manifestazione, indetta dall'Associazione medici ospedalieri e dal sindacato primari, ha aderito anche il SUMI.

Un editoriale del quotidiano del PCUS respinge il falso umanitarismo del presidente USA che si ostina a non voler ritirare le truppe e a non riconoscere il FLN e gli accordi di Ginevra

Dalla nostra redazione

MOSCA. 11. 24 ore dopo il suo primo commento al discorso di Johnson, la Pravda ritorna oggi più estesamente sullo stesso tema con un articolo del suo «osservatore», Viktor Maievski, che rigetta definitivamente l'interpretazione di «iniziativa di pace» data in Occidente alle dichiarazioni del Presidente americano. In Occidente, rileva Maievski, sono stati messi in rilievo due passi del discorso di Johnson: quello che si riferisce alla pretesa volontà degli Stati Uniti di «ricercare una soluzione pacifica del problema indocinese» e l'altro, secondo cui Washington non porrebbe «alcuna condizione alla trattativa».

In realtà, il vero senso del discorso di Johnson è un altro, e si condensa nel rifiuto degli Stati Uniti di ritirare le sue truppe, nel rifiuto di riconoscere al Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud il diritto di prendere parte alla trattativa, nel rifiuto di parlare della riunificazione del Vietnam che è contemplata dagli Accordi di Ginevra del 1954. Se poi esistessero ancora dubbi sulla interpretazione da dare alle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti, questi dubbi cessano di avere una base qualsiasi leggendo la risposta data da Washington all'appello dei 17 paesi non impegnati. In questa risposta, rileva il commentatore sovietico, si parla apertamente di condizioni e si tratta di condizioni analoghe a quelle che

L'aggressione USA nel Vietnam

Documento di Saigon contro i negoziati «senza condizioni»

A Washington, Ball dichiara che gli USA continueranno gli attacchi provocatori - L'interpretazione restrittiva data dai fantocci sudvietnamiti al discorso di Johnson evidentemente ispirata dal generale Taylor

SAIGON. 11.

Una interpretazione ulteriormente restrittiva del discorso di Johnson a Baltimore è stata stentata oggi in una dichiarazione ufficiale del governo fantoccio di Saigon, presumibilmente approvata dall'ambasciatore USA Taylor. Il documento afferma che la disposizione manifestata dal presidente degli Stati Uniti a intraprendere «discussioni senza condizioni» non implica «l'accettazione di un cessate-il-fuoco senza condizioni preliminari»; e distingue fra le «discussioni preliminari» e le quali solo si applicherebbero la formula «senza condizioni» di Johnson, e i «negoziati veri e propri», i quali invece sarebbero soggetti a condizioni precise: le stesse che più volte sono state richieste dagli americani e da Saigon, cioè addirittura «il ritiro delle truppe e dei quadri comunisti dal Vietnam del sud».

In altri termini il documento di Saigon afferma che: 1) prima dell'inizio di «negoziati veri e propri» i capi delle forze di liberazione dovrebbero abbandonare il Vietnam del sud; 2) gli stessi negoziati non sarebbero condotti con rappresentanti del FLN, poiché secondo Saigon questo non esiste nemmeno, ma è solo lo «strumento dei comunisti del nord». La dichiarazione di Saigon coincide praticamente con il discorso di Johnson per quanto secondo punto, ma ne diverge in qualche misura nel primo punto, sebbene si proponga invece come l'unica corretta interpretazione delle intenzioni del capo dell'esecutivo USA. «Il governo vietnamita

afferma la dichiarazione ha deciso di fare conoscere nuovamente il suo punto di vista sul problema del ritorno della pace nel Vietnam a causa delle divergenti interpretazioni, che le recenti dichiarazioni del presidente Johnson a Baltimore sono suscettibili di provocare».

Ma chi sono gli autori di questo documento? Che cos'è il governo di Saigon, che continua a dare spettacolo della contesa interminabile fra le cricche personalistiche, militari e civili, che ne reclamano il controllo (proprio oggi si ha notizia che l'ammiraglio Chung Tan Cang è il comandante del distretto militare della capitale sudvietnamita, sono stati sospesi dai loro incarichi)? E' addirittura incredibile che il «primo ministro» Phan Huy Quat abbia forza sufficiente per tentare almeno di sostenere una linea di politica estera sia pure in parte autonoma. Si deve dunque ritenere che la dichiarazione del «governo di Saigon» sia in realtà stata suggerita se non dettata da Taylor e dai comandanti militari e consiglieri civili americani che gli fanno coro, e che esprimono le correnti ultranaziste del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Il documento di Saigon è ancora un documento USA, e in questo senso è attendibile, perché conferma che, per quanto il discorso di Johnson a Baltimore rimanesse sostanzialmente ancorato alla pretesa americana di dettare condizioni al Vietnam, è la sua accettazione peggiore, la più ottusa, quella che trova credito fra coloro che sono chiamati ad attuare la politica degli Stati Uniti nel Vietnam.

Del resto proprio oggi, negli USA, è stato il sottosegretario di Stato George Ball a dare la stessa interpretazione restrittiva e ottusamente estremista al discorso di Johnson. Parlando alla TV, Ball ha detto che gli Stati Uniti continueranno «a rispondere all'aggressione nord vietnamita fino a quando essa proseguirà» e che Washington si rifiuta di discutere con «lo strumento e la creatura» di Hanoi «quale è

Per la pace nel Vietnam

Grandi cortei a Palermo, Catania Latina, Catanzaro



PALERMO — Un'immagine del corteo per le vie del centro.

Aperta ieri la 14ª conferenza Pugwash

80 scienziati per il disarmo generale e completo

VENEZIA. 11. «La Repubblica italiana è presente a questa quattordicesima edizione della conferenza Pugwash con l'adesione del Capo dello Stato, il presidente Saragat, e della più alta organizzazione scientifica italiana, l'Accademia dei Lincei». Così ha esortato il ministro Arnaudi portando il saluto dello Stato italiano alla conferenza inaugurata stamattina alla fondazione Cini, a cui partecipano 80 studiosi di varie nazioni.

«Sono trascorsi dieci anni — ha ricordato Arnaudi — da quando Beltrand Russell pubblicò una lettera, successivamente sotto la penna di Einstein e da una decina di scienziati di tutto il mondo con la quale si ammonivano gli uomini di governo con i rischi della corsa all'armamento atomico, onde l'umanità sembrava lanciata verso un suicidio collettivo. Tale presa di posizione dava luogo due anni dopo, alla riunione di Pugwash, nella casa di Cyrus Eaton, nella Nuova Scozia ed il movimento per il richiamo dei governi e dei popoli alla consapevolezza della situazione aveva inizio».

A Palermo, Catania, Catanzaro, Latina, Perugia, a Montecatini, si sono svolte ieri grandi manifestazioni per la pace. Migliaia di cittadini hanno ripetuto la condanna contro l'aggressione al Vietnam, sollecitando il governo italiano a prendere concrete iniziative per favorire il ristabilimento della pace così gravemente turbata dall'imperialismo USA.

A PALERMO la manifestazione è iniziata con una imponente «marcia» alla quale hanno preso parte 5 mila cittadini provenienti anche da una ventina di comuni della provincia. Il grande corteo ha sfilato per tre ore per le vie della città fino a piazza Politeama dove si è svolto un comizio unitario. Sin dalle prime ore del mattino, erano cominciate ad affluire le delegazioni della provincia. Le rappresentanze dei Consigli e delle Giunte comunali (tra queste c'erano, al completo, le amministrazioni di Mezzosulo con il sindaco socialista Battaglia, e di Piana degli Albanesi con il sindaco comunista Di Modica), le commissioni interne delle più importanti fabbriche della città, le delegazioni dei partiti di sinistra.

Le prime fila del lungo corteo che, aperto da un nugolo di bandiere e di cartelli, si svolgeva per quasi un chilometro, testimoniarono eloquentemente della larghissima unità raggiunta con la manifestazione.

Accanto allo scrittore e sociologo Danilo Dolci erano il segretario regionale del PCI, La Torre, i due democristiani Riggio e Carriglio (che hanno aderito a titolo personale), l'on. Di Piazza in rappresentanza della Federazione del PSI, il segretario della Federazione del PSUP, Mosca, il segretario della Federazione comunista, Russo e professori universitari Sellaroli e Del Carpio, il segretario regionale della CGIL, Rossitto, il leader dei cristiano-sociali autonomisti, on. Corrao, numerosi senatori e deputati, i dirigenti del Consiglio unitario della Gioventù democratica — che riunisce i giovani di tutta la sinistra laica dal PSDI al

Il messaggio di Luigi Longo

Ecco il testo del saluto di Longo all'incontro dei partigiani di Milano:

Cari compagni, mi è purtroppo impossibile, come sarebbe stato invece mio vivo desiderio, partecipare all'incontro nazionale dei comunisti comandanti partigiani e dirigenti della Resistenza. Sono però tra voi col pensiero e col cuore, e invio a voi tutti il mio più affettuoso saluto. Un abbraccio fraterno vada a tutti i parenti dei nostri Caduti, che ricordiamo sempre con commovente profondità. Venti anni sono trascorsi dalla grande giornata dell'aprile 1945. E' un lungo periodo, ma ancora così vicino a noi tutti. E non solo nel nostro ricordo, perché passano ben dire che oggi la Resistenza è ancora viva. Viva in noi, che l'abbiamo combattuta e diretta, viva in tutti gli uomini che a quel grande movimento popolare hanno partecipato, viva nelle nuove generazioni le quali sono impegnate a condurre avanti l'opera di profondo rinnovamento del nostro Paese che è stato uno dei grandi obiettivi della Resistenza. Noi celebriamo il Venten-

nale della Liberazione con un fermo impegno unitario, e con la volontà di contribuire con tutte le nostre forze alla lotta per creare un'Italia più libera, più democratica, più giusta. Lo celebriamo, anche, con la volontà di fare sempre più grande e più forte il nostro Partito, che è oggi, come è stato nella Resistenza, la forza decisiva di ogni lotta per la libertà, la democrazia e la pace, e di ogni progresso del nostro popolo e del nostro Paese. Conduciamo dunque avanti tutti assieme, compagni comandanti partigiani e dirigenti della Resistenza, l'azione per realizzare, nella più larga unità di tutte le forze democratiche e antifasciste, tutti i grandi ideali che hanno guidato la Resistenza. Noi non siamo degli ex combattenti. Siamo dei combattenti di ogni giorno e vogliamo portare nelle lotte quotidiane per la pace, il lavoro, la democrazia lo stesso spirito di allora, lo stesso entusiasmo, lo stesso impegno. A voi tutti un saluto fraterno, e il mio abbraccio. LUIGI LONGO

Dai dirigenti della lotta di liberazione

Riaffermato l'impegno garibaldino

Attestati di benemerita del PCI alle Medaglie d'oro

Dalla nostra redazione

MILANO. 11. Dirigenti comunisti della Resistenza e comandanti partigiani si sono ritrovati oggi in un festoso convegno nella grande sala del cinema Smeraldo, tra una grandissima folla che, dopo aver riempito la platea e la galleria, si accalca anche nell'atrio e all'esterno. Il colpo d'occhio era notevole: sul palco, sotto un grande insegna delle Brigate Garibaldi, erano riuniti molti degli uomini che avevano condotto la lotta contro il fascismo, avevano sofferto anni di carcere, avevano ricominciato la battaglia con le armi in pugno. Tra il pubblico si indicano i personaggi più conosciuti: Secchia, comandante delle Brigate Garibaldi, Giancarlo Pajetta che ne fu il vice comandante. Gli siede accanto Arturo Colombi, Edo Bordini, il liberatore della Romagna; («Bullow»), lo chiama uno dalla platea; Dozza, il sindaco di Bologna, col viso calmo incorniciato dai capelli candidi. Brambilla, l'organizzatore degli scioperi di Milano del '44 e '45.

che persero la via all'insurrezione. C'è tra i presenti Remo Scappini, l'operaio comunista nelle cui mani si arrese con la sua divisione il generale tedesco Meinhold a Genova e c'è Carlo Parini che diresse gli scontri epici di quella battaglia. Appaiono poi i volti di Francesco Scotti, Francesco Leone, Umberto Massola, Antonio Roasio che con Longo, Secchia e Pajetta ressero il comando generale delle Brigate Garibaldi e organizzarono, attraverso centinaia di migliaia di uomini. Molte mani si agitano per salutare il vecchio Nicola, caro a tutti, che con Amendola, Scotti e Pralognon combatté in Piemonte. Vediamo poi Lamprelli e Santus, Aberganti e Cerasoli, Santus e Montagnani. E i comandanti delle grandi zone partigiane: Moscatelli, il famoso «Cino», Cavallotti, Casali, Venanzi, Bonazzola che comandò la brigata del «Fronte della Gioventù», a Milano, Aldo Brandi e Moretti, i Rubens Tedeschi (Segue in sesta pagina)

Dopo la requisizione da parte del Comune

Firenze: il prefetto restituisce l'azienda del gas ai padroni

FIRENZE. 11. Il prefetto di Firenze ha restituito l'azienda del gas ai padroni dell'Italgas, annullando la delibera con la quale l'amministrazione comunale di Firenze aveva deciso la requisizione. Al 22 di questa sera i dirigenti della società, protetti da un massimo schieramento di polizia, si sono recati a ricevere le consegne dai tecnici del Comune, che avevano in custodia la direzione dell'azienda. I lavoratori non hanno abbandonato il loro posto, riprendendo tuttavia l'agitazione. Domani mattina la Giunta comunale si riunirà in seduta straordinaria. La notizia del grave proce-

dimento prefettizio si è diffusa rapidamente in città: un gran numero di operai di varie fabbriche fiorentine si sono recati sul posto per manifestare la loro solidarietà ai gasisti. La decisione di restituire la azienda era stata adottata dalla Giunta comunale — su proposta dei consiglieri comunisti, appoggiata dalla sinistra dc e dal prof. La Pira — per contrastare l'azione del monopolio Italgas nella vertenza con i dipendenti e per assecondare le esigenze della cittadinanza, privata del servizio in seguito allo sciopero, al quale gli operai erano stati costretti.

(Segue in sesta pagina)

Augusto Pancaldi (Segue in sesta pagina)

(Segue in sesta pagina)

(Segue in sesta pagina)

governo. Perché? Perché le elezioni del 28 aprile hanno dimostrato l'esistenza di una forte spinta a sinistra. Hanno dimenticato, cioè che una gran parte degli elettori chiede che vengano risolti in modo nuovo i problemi di fondo da cui dipende la vita dei cittadini.

Due grandi ordini di problemi ci stanno di fronte: 1) assicurare uno sviluppo economico ininterrotto che vada a favore delle grandi masse e non solo dei gruppi monopolistici; 2) assicurare a tutto il popolo l'accesso alla direzione della vita economica e politica del Paese.

La DC non è stata in grado di formare un governo che affronti questi problemi in questi termini.

Essa ha addirittura respinto i principi che erano alla base del primo timido tentativo di un governo di centro-sinistra. Qual è la conseguenza? Esiste una regola generale, secondo cui quando non esiste un governo capace di progredire, sono le forze della reazione che prendono il sopravvento. E ciò che sta avvenendo in Italia.

Gli scandali si moltiplicano e le forze della conservazione si presentano con un programma aperto per respingere ogni rinnovamento, restituire le industrie nazionalizzate ai monopoli privati e così via. A questa tendenza noi contrapponiamo la nostra volontà di realizzare un autentico rinnovamento democratico e di fare del Parlamento uno strumento efficace contro il regime della corruzione e dello scandalo.

E' in questa situazione che si apre la competizione elettorale nella Valle d'Aosta. Essa deve confermare il voto del 28 aprile, rinforzare lo spostamento a sinistra, dare una bella vittoria al Partito comunista. Ciò è indispensabile per affrontare i problemi che stanno di fronte alla Valle e per rafforzare la spinta rinnovatrice di tutto il Paese.

La situazione nella Valle d'Aosta — rileva Togliatti — è diversa da quella esistente nelle altre regioni. In parte essa è migliore perché esiste qui uno statuto di regionalità realizzata attraverso gli sforzi di tutte le forze avanzate. In questi giorni la DC ha lanciato la menzogna che noi comunisti saremmo contro l'autonomia. A ciò rispondono i fatti: sino dal lontano 1919, quando noi eravamo soltanto un'ala della sinistra del Partito socialista, già rivendicavamo l'autonomia completa per la Valle d'Aosta. Questa autonomia è stata realizzata dopo la Liberazione con due strumenti fondamentali: 1) il decreto luogotenenziale del 7 settembre del 1945 firmato da Parri, come presidente del Consiglio e da Togliatti come ministro della Giustizia; 2) lo Statuto approvato nel 1948 e firmato dal Presidente della Repubblica De Nicola e dal presidente della Costituente Terracini. Due comunisti firmarono due atti fondamentali dell'autonomia valdostana: e ciò non avviene a caso ma avviene perché i comunisti sono stati una forza dirigente nella creazione dello Stato democratico italiano. Al pari oggi, se si vuole veramente sviluppare questa democrazia, è indispensabile la presenza e la partecipazione del Partito comunista.

Nel momento in cui in tutta la nazione ci si batte per il progresso economico e sociale contro il tentativo delle forze reazionarie di frenare l'avanzata, le popolazioni della Valle d'Aosta de-

vono affermare la loro volontà di governarsi da sé per risolvere i problemi che interessano la collettività.

Tre punti sono fondamentali: 1) ottenere la più larga unione di forze schiettamente autonomiste, le quali possano collaborare alla vita economica, politica e sociale della regione; 2) unire queste forze in modo che esse si basino saldamente sulle masse lavoratrici, sulla massa degli operai, dei contadini, del ceto medio lavoratore, di tutti coloro che sono interessati al progresso della valle; 3) dare al Partito comunista un posto di primo piano nell'unione delle forze autonomiste affinché esso, come forza politica di governo, dia un contributo decisivo alla soluzione di tutte le questioni che domani saranno davanti agli organi dirigenti della Valle.

Il nostro partito si è sempre battuto per la realizzazione dello statuto regionale. Al contrario, i democristiani hanno sempre anteposto i loro interessi economici, di partito, a quelli della regione. Anche oggi essi tendono ad escludere le masse lavoratrici dal governo della cosa pubblica. Se questa partecipazione non vi sarà, tutti i problemi diventeranno difficili. Noi comunisti affermiamo che tutte le forze attive della Valle devono associarsi nell'elaborazione del piano economico, poiché esso non sarà realizzato se non si terrà conto degli operai, dei contadini, di tutte le forze attive della regione. Questo problema è il medesimo che si pone per l'Italia intera, dove la resistenza ostinata del grande capitale monopolistico può essere vinta soltanto grazie ad una forte spinta dal basso.

Questa spinta — sottolinea Togliatti — richiede la più salda unità di tutte le forze progressive. Noi vogliamo una stretta alleanza con i membri dell'Union Valdôtaine e diciamo loro che l'alleanza coi comunisti è per la loro stessa organizzazione, una garanzia contro la frattura provocata ad arte dalla DC e dai nemici della autonomia.

Noi vogliamo una stretta unità coi compagni socialisti. Riteniamo che questa unità sia indispensabile per risolvere le gravi questioni del momento, qui nella Valle d'Aosta come in campo nazionale. I compagni socialisti sono stati impegnati nel corso degli ultimi mesi in lunghe discussioni coi dirigenti della DC. Voi sapete come sono terminate. Noi non siamo affatto contrari ai contatti tra i dirigenti dei vari partiti, ma affermiamo che i problemi di fondo non si risolvono mai con i soli contatti al vertice. E' necessaria l'azione dal basso, il movimento delle masse, per andare avanti!

E questo non si ottiene senza l'unità. Per questo, aiutiamo con soddisfazione i buoni rapporti di collaborazione tra il nostro partito e quello socialista e faremo di tutto affinché tali rapporti si rafforzino nel corso della campagna elettorale. Queste, conclude il compagno Togliatti, sono le nostre posizioni. Esse non riguardano soltanto la Valle d'Aosta su un piano strettamente locale. Siamo un grande partito nazionale e diamo alla battaglia per l'autonomia un rilievo nazionale. La lotta per il rinnovo del Consiglio regionale valdostano è un momento della grande battaglia che conduciamo per il rinnovamento di tutta la vita del nostro Paese, per il socialismo.

l'editoriale

come mai prima era avvenuto, se l'Italia è oggi un paese vivo che sa trasformarsi e progredire, con un popolo impegnato nella lotta politica con passione e alta coscienza politica, questo lo si deve a quell'atto originario, ed all'azione svolta dai comunisti per dare coscienza alla classe della sua funzione nazionale. Nell'ora della catastrofe il PCI seppe essere fedele all'insegnamento di Antonio Gramsci, salvare l'Italia.

PERCIO', per noi, la celebrazione del ventesimo anniversario dell'8 settembre non è occasione per rimasticare amare considerazioni su ciò che poteva accadere e non è accaduto, su ciò che non si è fatto in questi venti anni e si doveva fare, ma un momento di orgogliosa considerazione, come italiani e come comunisti, di quello che si è fatto, allora e dopo, per il progresso del paese, e delle basi che si sono costituite, con le dure lotte del popolo, e contro le ostinate resistenze di un passato che non vuole cedere, per andare avanti nelle vie del progresso e del socialismo.

Di qui, contro tutti i piagnoni ed i disfattisti, la sicura fiducia nell'avvenire del nostro paese. Le preclusioni anticomuniste che si rinnovano contro di noi, come alla vigilia dell'8 settembre, non ci preoccupano. Esse possono ancora valere nel piccolo cabotaggio quotidiano, nel gioco trasformista delle effimere combinazioni, che non c'interessa e dal quale intendiamo restare fuori, come grande ed intatta forza morale al servizio del paese. Ma per la trasformazione democratica del paese, quale è richiesta improrogabilmente dai problemi posti dallo stesso sviluppo economico e sociale, è necessaria una rinnovata unità nazionale e la presenza della grande forza popolare rappresentata dal PCI. Come fummo presenti l'8 settembre, e poi nella Resistenza, alla quale demmo un indispensabile e assolutamente determinante contributo di pensiero e di azione, ed il sangue dei nostri più cari compagni, così saremo presenti in ogni decisiva battaglia per il rinnovamento democratico ed il progresso dell'Italia. Chi vorrà combattere queste battaglie dovrà incontrarsi con i comunisti, come con i comunisti si incontrò l'8 settembre.

COMUNICATO

AGLI ACQUIRENTI DI RADIO E TELEVISORI

⇒ qualità e costi adeguati al MEC, mercato comune europeo

e conseguente

GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

le marche promotrici di questa iniziativa sono:

**PHONOLA * RADIOMARELLI * WEST
SIEMENS ELETTRA * TELEFUNKEN**

Queste industrie, fra le più importanti del settore radiotelevisivo, analogamente a quanto avvenuto all'estero, hanno deciso un coraggioso adeguamento alla politica industriale e commerciale del MEC, Mercato Comune Europeo.

Realizzando notevoli miglioramenti nel ciclo produttivo e distributivo, queste Case sono ora in grado di offrire anche al pubblico italiano televisori di alto livello tecnico, con le più rigorose garanzie di qualità, a prezzi fortemente ribassati.

QUESTI I NUOVI PREZZI DEI TELEVISORI

categoria	19 pollici	23 pollici
STANDARD	L. 136.000	L. 149.000
EXTRA	L. 152.000	L. 167.000
SUPER	L. 167.000	L. 182.000
LUSSO	L. 180.000	L. 199.000



importante!

Questo ribasso dei prezzi, che grava in misura così sensibile sulle industrie e sui signori rivenditori, non consente sconti al pubblico.